Timor Shah, l'uomo che tiene prigioniera la giovane operatrice umanitaria: non mi fido del governo

Già da qualche giorno sarebbe aperto un canale alternativo per i contatti con i sequestratori

Clementina, Kabul cerca nuovi mediatori

Le critiche italiane spingono le autorità a sostituire gli intermediari nei negoziati con i rapitori
L'ottavo ultimatum è scaduto ieri senza che i banditi attuassero le loro minacce di morte

Le vedove di Kabul manifestano per la liberazione di Clementina Cantoni, in basso un messaggino inviato sui cellulari afghani **Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa**

■ di Gabriel Bertinetto

NUOVI INTERMEDIARI potrebbero presto sostituire quelli che sinora hanno gestito senza successo le trattative con i rapitori di Clementina Cantoni a Kabul. Un cambio sollecitato a quanto pare dalla parte italiana, insoddisfatta per il modo in cui le autorità afghane hanno condotto sinora i negoziati. Lo stesso Timor Shah, capo della banda che tiene prigioniera la giovane operatrice umanitaria, in uno dei numerosi contatti telefonici con i giornalisti ha chiaramente affermato, per quello che lo riguarda, di non fidarsi «per nulla delle autorità afhgane».

Queste ultime ufficialmente non commentano le critiche loro rivolte l'altro ieri a Roma, nella riunione del Copaco, l'organismo parlamentare di controllo sui servizi segreti. Sia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta, sia Niccolò Pollari, capo del Sismi, hanno lamentato le incongruenze e contraddizioni della strategia seguita dal governo di Kabul nell'affrontare il caso Cantoni.

Non si esclude nemmeno che una nuova iniziativa, al di fuori dei canali di contatto stabiliti nelle prime ore dopo il sequestro, sia già stata avviata in realtà da qualche giorno. Si parla di ripetuti viaggi effettuati da un misterioso influente personaggio fra Kabul ed un villaggio vicino. Lo stesso avrebbe anche parlato diverse volte al telefono con i sequestratori, che sabato scorso gli avrebbero fatto sentire la voce dell'ostaggio.

Mentre l'ennesimo ultimatum, l'ottavo, scadeva ieri mattina senza che i banditi dessero fortunatamente corso alle loro minacce di morte, a Kabul veniva lanciata una nuova iniziativa di solidarietà in favore di Clementina Cantoni. Protagonisti un religioso ed una vedova, che dai microfoni di Radio Killid, una delle principali emittenti di Kabul, si sono appellati ai rapitori affinché la rilascino. «Dio ha detto che le persone migliori sono quelle che fanno bene agli altri -ha affermato il mullah Mohammad Ehsan Saiqul-, soprattutto quelli che hanno lasciato i loro paesi e le loro famiglie e sono venuti in un paese distrutto dalla guerra per aiutare». Alla sua voce si è aggiunta quella di una vedova di nome Nadia, che, citando direttamente la giovane italiana, che da anni opera in Afghanistan per conto di Care International, ha detto: «Sono stata una vedova per cinque anni e Clementina è venuta nella mia casa, ha visto i miei bambini con le scarpe rotte, ha capito per quale ragione non potevano andare a scuola. Si è data da fare per aiutare me e la mia famiglia. I miei fratelli sono morti, non c'era nessuno a sostenerci. Io stavo per vendere uno dei miei figli in modo da poter sfamare gli altri e Clementina mi ha impedito di farlo. È venuta nelle nostre case, ci ha incoraggiato ed aiutato. Ha portato i miei figli a scuola. Da quando è stata rapita i miei bambini piangono tutti i giorni e dicono: se non verrà rilasciata chi ci darà da mangiare? Questa è la situazione di diecimila famiglie. Diecimila famiglie stanno piangendo».

Fra i tentativi messi in atto dalle autorità locali per mobilitare l'opinione pubblica, dopo gli sms inviati a tutti i cellulari afghani, ora è il momento degli spot televisivi che saranno trasmessi a partire da oggi in entrambe le lingue comunemente parlate nella capitale il dari e il pashtu. Nel video, che dura un minuto e venti secondi, una donna con il burqa abbassato prende la parola nel corso di una manifestazione di vedove in favore di Clementina, ed esclama: «Liberatela, è nostra amica. Ci ha sempre aiutato. Senza di lei gli aiuti finiranno, moriremo di fame e dovremo tornare a chiedere l'elemosina». Dopo di lei un bambino: «È la nostra madre. È una delle poche che ci ha dato qualcosa da mangiare». Poi un'altra donna: «Dio, speriamo che questa ragazza sia sana e salva e venga liberata presto». Infine una vedova mostra la foto di Clementina.

In un filmato televisivo le vedove aiutate dalla Cantoni chiedono ai carcerieri di lasciarla libera

Il retroscena

Un video «accorcerà» la strada della liberazione

Andrea Purgatori

Segue dalla Prima

Lasciando via libera ad una trattativa che potrebbe chiudersi in tempi brevissimi. Due o tre giorni al massimo, a meno di altri intoppi. Una delle variabili è rappresentata dalla trasmissione di un video, girato sul modello iracheno, col quale i rapitori pretenderebbero di dare una giustificazione più alta e quasi politica a un sequestro che, al momento, continua ad essere connotato da una matrice esclusivamente criminale. Secondo le informazioni in possesso della nostra intelligence, il video è già stato realizzato. A provvedere alla sua consegna a un canale televisivo che dovrebbe diffonderlo sarebbe stato un mercante, per la precisione un venditore di banane. Ma è solo un passaggio di colore in una vicenda che fino a ieri ha rischiato di complicarsi terribilmente.

Intanto, la salute di Clementina. Chi ci ha parlato (più volte, attraverso il suo cellulare) riferisce che sta abbastanza bene, compatibilmente con la sua condizione di ostaggio nelle mani di una banda di criminali. Durante le prime fasi della trattativa, quando sembrava che tutto potesse concludersi in pochissimi giorni (domenica scorsa, per la precisione), si era riusciti anche a farla visitare da un medico. A parte alcune contusioni a una tempia e all'addome, conseguenza dei colpi ricevuti negli istanti concitati del sequestro, il suo stato di salute viene considerato soddisfacente.

Secondo gli uomini del Sismi sul campo, la banda non è composta da più di dieci criminali. Le richieste iniziali giravano intorno alla scarcerazione della madre di uno di loro. Con la collaborazione delle autorità afghane, si era riusciti quasi subito a superare il problema. Poi la questione si è complicata con un nuovo fermo, ma adesso sarebbe definitivamente risolta. Timor Shah, l'uomo che (sempre con il cellulare di Clementina) parla con le autorità afghane e ha annunciato otto ultimatum consecutivi (l'ultimo scaduto alle 7 di ieri mattina), non farebbe parte del gruppo ristretto che ha ideato e realizzato il sequestro, ma si sarebbe inserito solo successivamente come emissario. E anche questo ha contribuito a creare confusione.

A rendere tutto più difficile sono state le smanie di protagonismo di alcuni rappresentanti del governo afghano e della polizia locale. Questo il Direttore del Sismi, generale Nicolò Pollari, lo ha detto chiaramente martedì pomeriggio ai membri del Comitato parlamentare di controllo sui servizi. L'assenza da Kabul del presidente Karzai, per alcuni giorni in visita ufficiale a Washington, ha aperto sui media locali e internazionali una gara di visibilità tra politici e funzionari afghani di secondo e terzo livello - dichiarazioni su notizie false o inesistenti, promesse di interviste ai rapitori ma, sembra, anche offerte di interviste a pagamento - che stava per mettere seriamente fuori controllo la situazione. E anche di spostare l'attenzione dall'Iraq, che invece continua ad essere una priorità assoluta per i nostri servizi di sicurezza.

Il rischio è stato che, alzando un polverone, un gruppo politico riuscisse davvero a impossessarsi dell'ostaggio. E dunque che un sequestro, diciamo così, abbastanza semplice da gestire e risolvere diventasse altro, per giunta in uno scenario come quello afghano dove Al Qaeda è sì in difficoltà ma continua comunque a contare su una rete importante di complicità e di uomini.

Fatta piazza pulita di millantatori e venditori di fumo (il governo italiano ha dovuto fare un paio di passi ufficiali con quello di Kabul), adesso si sta cercando di chiudere la trattativa con le mani più libere. Anche se Timor Shah continua a parlare di programmi televisivi da abolire perché offensivi della morale islamica e di messa al bando degli alcolici e delle piantagioni di papavero, le condizioni per il rilascio di Clementina Cantoni sembrano rimaste quelle del primo giorno: la madre di uno dei banditi libera e, quasi certamente, un po' di soldi. Ora si aggiunge anche il video da trasmettere. Ma, si sa, da quelle parti un video non si nega a nessuno.

Nassiriya, carabinieri abbandonati nel deserto a 50 gradi

I generatori si sono rotti, ma il comando non ha i soldi per comprarne di nuovi. Fini: gli italiani restano in Iraq

■ di Toni Fontana

CONTRORDINE, RESTIAMO in Iraq. Volato segretamente (la notizia è stata diffusa solo ieri mattina) a Baghdad e Nassiriya, il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini ha smentito se stesso e Berlusconi. In poche settimane Fini, Berlusconi e Martino hanno via via stabilito la data del ritiro a settembre 2005, gennaio-febbraio 2006, primavera 2006. Da ieri i tempi si allungano ed il ritorno in patria del contingente schierato a Nassiriya viene rimandato «sine die». Fini ha infatti detto gli iracheni (ha visto il premier Jaafari ed il ministro degli Esteri Zebari) che la permanenza delle truppe italiane in Iraq «è strettamente collegata al processo politico in corso» e «presuppone condizioni di sicurezza che, pur faticosamente, si stanno costruendo». Questa frase, tradotta dal linguaggio diplomatico, vuol dire che gli italiani resteranno a Nassiriya chissà per quanto ancora. Due giorni fa infatti il governo di Baghdad, per iniziativa del ministro degli Esteri, il curdo Zebari, si è rivolto all'Onu chiedendo formalmente e quindi ufficialmente di estendere «fino al completamento del processo politico o fino a quando l'Iraq non sarà in grado di provvedere da solo alla propria sicurezza» la presenza delle forze multinazionali. La nuova dirigenza irachena, che vive e lavora dentro una fortezza protetta dai tank, ha ben chiaro il fatto che, senza la presenza degli stranieri, il paese sprofonderebbe in breve tempo nella guerra civile. A fine anno scadrà il mandato della risoluzione 1546 (approvata l'8 giugno 2004) che prevede il riesame ogni 12 mesi o su richiesta del governo di Baghdad. Entrambe le condizioni si sono verificate: Baghdad chiede agli stranieri di rimanere, ed il mandato della risoluzione sta scadendo. Il processo di transizione, secondo la tabella fissata con la consulenza dell'Onu, prevede che la nuova costituzione venga scritta ed approvata entro il 15 agosto, che entro ottobre venga sottoposta a referendum e che, entro il 2005, vi sia una nuova consultazione elettorale. Secondo questa tabella di marcia nel gennaio 2006 l'Iraq sarà un paese democratico con una costituzione, un parlamento ed un governo liberamente scelti dagli elettori. Ma neppure il più ottimista tra i consiglieri di Bush crede ormai che ciò accadrà nei tempi previsti. Il comando Usa ha ad esempio annunciato ieri che almeno 1500 marines e 350 soldati iracheni hanno lanciato un'offensiva contro la guerriglia nelle province nord-occidentali. I contrasti tra le comunità paralizzano il lavoro di redazione della costituzione ed l'addestramento delle truppe irachene procede a rilento. Fini ha detto ieri che l'Italia deciderà «con gli iracheni e gli alleati», ma questi ultimi hanno già deciso di non concedere la luce verde al ritiro. Fini, prima di compiere un visita-lampo a Nassiriya, ha scoperto a Baghdad, nella sede dell'ambasciata, una stele che ricorda Nicola Calipari. Il ministro è rimasto poche ore a Nassiriya dove cova la protesta dei carabinieri. Da due mesi si sono guastati i generatori che alimentano i condizionatori d'aria. Tra maggio e agosto la temperatura sfiora i 50 gradi, ma il comando dell'Arma non trova i soldi per comprare i nuovi gruppi elettrogeni. Sulla questione il senatore Nieddu (Ds) ha interrogato il governo.